Alle assise del Pr scontro sulla Bicamerale
Il leader referendario accusa la Quercia
«Si fa risucchiare dalla partitocrazia
È importante che la gente voti col referendum»

Secca risposta dal dirigente pidiessino:
«Ma se lui ha votato per un governo
che conta tre ministri inquisiti»
Anche Martelli prende la tessera di Pannella

Congresso radicale, match sulle riforme

Legge elettorale, Segni attacca Dc e Pds. Dura replica di Salvi

Marco Pannella e Mario Segni

Segni sceglie la tribuna del congresso radicale per dire che, comunque, «è meglio» far svolgere i referendum. Attacca la Dc ma soprattutto il Pds: «Si sta facendo risucchiare da un sussulto della "partitocrazia"». La replica è di Cesare Salvi, anche lui all'Ergife: «A Segni ricordo che solo l'altro giorno ha votato per un governo che ha tre ministri inquisiti». Il congresso vive nell'attesa dei dati sulle adesioni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una bacchettata sulle mani a Martinazzoli e un attacco ad Occhetto. Mario Segni sceglie la tribuna del congresso radicale per dire la sua sulle tante proposte di legge elettorale e sul referendum. Meglio: sceglie il congresso radicale per dire che comunque e in ogni caso, il referendum «è meglio». Del resto Segni non è l'unico politico a presentarsi all'assemblea dell'Ergife per parlare delle proprie scelte, delle proprie battaglie. Le assisi radicali, almeno nella parte politica, di fatto, sono già concluse. Sia chiaro: l'interesse non è venuto meno. C'è ancora suspance per sapere come andrà a finire, per sapere come Pannella e i suoi risponderanno alla domanda del congresso: il partito radicale deve continuare a vivere o meno? La condizione posta dagli stessi leader per non chiudere i battenti, raggiungere i 30 mila iscritti entro dopodomani sembra sempre più lontana. Assolutamente improbabile. L'attesa, allora, si sposta sull'escamotage che Pannella tirerà fuori dal cilindro. E detto per inciso: quasi a conferma delle voci che vogliono sospese le attività del partito «transnazionale» ma rilanciata l'organizzazione italiana, ieri, sempre all'Ergife, si sono riuniti in assemblea i «club Pannella», che coi loro 7500 iscritti potrebbero essere l'ossatura del futuro partito radicale.

In questa atmosfera di attesa, ovviamente, l'attenzione del congresso e dei cronisti, è tutta rivolta agli ospiti. Che arrivano nell'albergo un po' fuori dal centro, certo per discutere dei temi sollevati dai radicali, ma anche per parlare delle «cose loro». Così Claudio Martelli – accolto da due minuti di applausi dalla platea, tutta in piedi; scena che si ripete poco dopo quando il ministro annuncia di aver rinnovato la tessera del Pr anche per il 93 – viene qui soprattutto per fare il punto, pubblicamente, sulla crisi socialista. Così Valdo Spini che arriva per rivolgere un invito a Pannella. Riprendendo le parole dette dal leader radicale in apertura dei lavori, Spini dice a Pannella: «Marco, martedì porta Bettino a fare una passeggiata...».

Giornata degli «ospiti», dunque. E l'«ospite» per eccellenza, in casa radicale, è sicuramente Mario Segni. Gli altri intervenuti, anche se esponenti di diversi partiti, hanno tutti in tasca la tessera del Pr. Segni no. E all'invito amichevole rivoltogli sempre da Pannella, il leader referendario risponde: «No, la tessera non la prendo. Preferisco restare solo un vostro amico». Stabilito così il «contatto» coi delegati, Segni parte in quarta. E ne ha per tutti. Ce n'è un po' per il suo partito, la Dc. «La Dc recentemente ha accettato il maggioritario. Ma non c'è traccia di questo sistema nel testo della Bicamerale. Allora dico: non si possono mettere insieme pezzi di sistemi diversi, perché così si garantisce solo l'instabilità, si getterebbe il paese in una crisi ancora più grave. Così facendo, forse, si toglierebbe un po' di forza agli apparati di partito, ma questi avrebbero ancora un'ampia riserva di caccia. E noi non ci stiamo». Bacchettate alla Dc. Ma critiche forti anche al Pds. O meglio: a gran parte della Quercia. Dapprima Segni riconosce l'impegno – «forte» – del Pds nella raccolta di firme. Ma poi aggiunge: «Voglio richiamare i dirigenti del Pds a non farsi risucchiare da un sussulto di "partitocrazia", a rendersi conto che la storia futura non si fa accontendandosi di perdere un po' meno degli altri, ma si fa guardando verso il nuovo, andando verso nuove grandi aggregazioni». Tuttavia Segni aggiunge: «Anche ora, nel Pds, ci sono uomini che hanno creduto, credono e continuano a lottare con grande coerenza. Ne ricordo uno: Augusto Barbera».

Voti alle forze politiche a parte, quel che interessa a Segni è soprattutto dire che il «referendum va fatto». Comunque. Primo, perché quello che sta discutendo la Bicamerale se proprio non è «una minestra rancida» (definizione di Segni di qualche giorno fa) è però «una cosa che non c'entra nulla con la riforma che vogliamo». Secondo: meglio votare perché «nei grandi momenti storici è giusto che le scelte siano rimesse ai cittadini».

La replica a Segni, arriva a stretto giro di posta. In sala, all'Ergife, ci sono Cesare Salvi e Claudio Petruccioli. Sono qui per partecipare alla convenzione che lancerà una campagna per l'abolizione della pena di morte nel mondo. I cronisti li prendono d'assalto, chiedendo loro un giudizio sulle parole di Segni. Si incarica di rispondere, Salvi: «Per quanto riguarda il rischio che correrebbe il Pds di farsi risucchiare da un sussulto della partitocrazia, ricordo a Segni che solo l'altro giorno ha votato per un governo che ha tre ministri inquisiti». E sul fatto che la Bicamerale stia «tradendo» i referendum? «A proposito della legge che si sta discutendo in Bicamerale, l'altro giorno la commissione ha votato a stragrande maggioranza – compreso l'onorevole Barbera ma con l'eccezione di Segni – un documento di indirizzo per la riforma elettorale del Senato. Un documento che si muove lungo la linea indicata dai referendum». Questo per ciò che riguarda Palazzo Madama; per la Camera dei deputati, invece, tutto è rinviato a martedì. E proprio in vista della ripresa dei lavori della Bicamerale, Salvi rivolge un invito a Segni: «Scegli lo strumento che vuoi: le interviste, la Tv, un intervento alla Bicamerale, ma fai sapere qual è la tua posizione sulla riforma elettorale della Camera. E soprattutto fai sapere se sei interessato a fare solo il referendum, così almeno non perdiamo altro tempo».

Questa è stata la giornata di ieri al congresso. Non resta da dire che delle iscrizioni. Mentre un cartello aggiorna senza sosta sul numero delle adesioni (ieri sera alle 20 erano 1950), la presidenza dà notizia di altre adesioni «eccellenti»: il sindaco di Firenze Morales, il professor Aiuti, uno dei più impegnati nella lotta all'Aids. In più, seguendo la «moda» inaugurata l'altro giorno da Nicolosi, anche ieri si sono iscritti altri dc: l'ultimo è addirittura un sottosegretario. Si chiama Matulli, ed è vice ministro alla Pubblica Istruzione.

SONDAGGIO

«Il governo Amato durerà fino al referendum»

ROMA. Il governo di Giuliano Amato, appena beneficiato di un voto di fiducia, durerà fino al referendum. Così, almeno, la pensano i parlamentari interpellati dall'*Espresso*, che pubblica lunedì i risultati del mini-sondaggio condotto a Montecitorio e a palazzo Madama. Degli 81 parlamentari interpellati (72 deputati e 9 senatori), infatti, ben 64 si dicono convinti che la crisi di governo si aprirà all'indomani del referendum (manca ancora la data, che potrebbe oscillare fra la fine di aprile e l'inizio di maggio). Dieci parlamentari ritengono invece che al governo Amato restino soltanto «poche settimane» di vita, mentre soltanto 7 ostentano un certo ottimismo, prolungando fino all'autunno l'esistenza dell'esecutivo. Nessuno, comunque, si spinge oltre.

Tra le cause della crisi, i più indicano le conseguenze dell'inchiesta «Mani pulite» e l'uragano che s'è abbattuto sul Psi. Altri, nell'indicare il referendum come data fatale per Amato, prevedono una campagna elettorale particolarmente violenta, e destinata dunque a minare definitivamente la precaria stabilità dell'esecutivo. Quanto al futuro, i più si dicono convinti che il prossimo sarà un governo a base parlamentare più ampia, che si gioverà dell'appoggio del Pds, del Pri, dei Verdi, dei radicali, o almeno di qualcuno di questi gruppi. Sarà comunque centrale il ruolo del presidente della Repubblica, Scalfaro. La maggior parte degli interpellati indica in Amato il più probabile successore di sé stesso. Ma tra i dc si fanno altri due nomi: Mario Segni e Romano Prodi.

Alleanza democratica a convegno prepara il lancio elettorale

ROMA. «Alleanza democratica» fa il punto, nel corso di un convegno a Roma, dello stato del movimento che, forte di duecento circoli, punta al suo «lancio» nelle prime tornate elettorali in cui si voterà con la nuova legge sui sindaci. Il 6 marzo, intanto, si terranno manifestazioni a Torino, Roma e Catania. Il coordinatore Willer Bordon ribadisce che «Alleanza democratica non vuol essere un altro partitino ma vuole diventare forza politica solo quando un nuovo sistema elettorale consentirà di governare con il 51 per cento dei consensi alle elezioni». Enzo Bianco e Giuseppe Ayala contestano la nomenklatura che si ritrova non solo nella Dc, ma in tutti i vecchi partiti. L'ex magistrato di Palermo rileva caustico: «Craxi, per esempio, non sa che fare poiché non ha altra professione oltre alla politica. Si tratta quindi di un problema suo personale».

All'incontro interviene Mario Segni e offre disponibilità. «Nel nuovo che ci sarà – dice – ci dovranno essere culture e radici storiche diverse. Come popolari porteremo tutta intera la nostra storia nel nuovo che stiamo costruendo». «Se è vero che abbiamo vinto nel paese – ammonisce il leader referendario – non dobbiamo dimenticarci che abbiamo il dovere di portare fino in fondo la nostra battaglia verso un sistema politico nuovo».

Per un Segni che si avvicina c'è Giovanni Moro che prende le distanze. «Il mio ruolo di promotore si è ormai esaurito – spiega il segretario del Movimento federativo democratico – ed è bene che io d'ora in poi svolga un ruolo esterno di interlocutore costruttivo, impegnato a realizzare una sovranità pratica del cittadino nel rapporto quotidiano con lo Stato».

Se al convegno romano di «Alleanza democratica» di affilano le armi contro la partitocrazia, Diego Novelli della Rete, in un intervento a Torino, accusa Mario Segni di «appropriarsi dello scontato esito referendario per poterlo giocare in altre sedi e per motivi che nulla hanno a che fare con le riforme istituzionali e soprattutto con il cambiamento della politica e la liquidazione del regime».

Crisi difficile nel capoluogo campano dopo le dimissioni del sindaco

Napoli, per Polese solo schiaffi D'Antoni: «È un leghista del Sud»

Polemiche per le dichiarazioni rese da Nello Polese. Il sindaco di Napoli, che si è dimesso l'altro giorno accusando il governo, ieri è tornato sulle sue affermazioni. Lo ha fatto all'inaugurazione della sede della Cisl e subito si è preso una scarica di critiche, dall'on. Michele Viscardi, vipresidente del gruppo dc alla Camera, e da Sergio D'Antoni, oltre che dal ministro De Lorenzo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Polese fa un altro autogol, clamoroso in casa Cisl. E Sergio D'Antoni non fa una piega e gelido lo definisce «leghista del sud». Polese ha ripreso le motivazioni che lo hanno portato alle dimissioni («ha aggiunto il suo voto alla mozione di sfiducia del Pds al governo Amato» ha dichiarato sarcastico il capogruppo del Pds Nino Daniele) e si è beccato una discreta dose di rimbrotti, oltre che a un po' di ironia, visto che se la prende con un governo guidato da un socialista e con i parlamentari campani, fra cui c'è anche Giulio Di Donato a cui lo stesso Polese si dichiara vicino.

L'inaugurazione della nuova sede della Cisl è avvenuta a pochi passi da piazza Municipio, dove i rappresentanti della «Rete» hanno tenuto una conferenza stampa davanti la casa comunale con la partecipazione dell'onorevole Gambale, nella quale sono stati denunciati i mali della città.

Appena giunto nella sede sindacale, il sindaco Polese, accerchiato dai giornalisti, ha ripetuto le critiche al governo, poi intervenendo ha parlato del «caso Maserati». In sintesi Polese ha deto di non capire perché la Maserati a Milano venga sostituita da un supermercato e gli operai passeranno in questa struttura senza drammi e a Napoli questo non possa avvenire.

Sergio D'Antoni, che l'11 chiuderà lo sciopero generale in programma, non è stato tenero con l'ormai ex primo cittadino. «Questo paese si salva se si riunifica, non se lo continuiamo a spaccare», ha puntualizzato il segretario nazionale della Cisl che ha proseguito: «Questa polemica che il sindaco ha rilanciato non serve a nessuno. Io potrei scaricare le responsabilità, ma non lo faccio. Fare l'esempio della Maserati non c'entra niente. A Napoli se chiude una fabbrica va sostituita con un'altra. Se vogliamo fare delle polemiche solo per lavarci la coscienza è inutile e troppo semplice».

Viscardi, vicepresidente del gruppo parlamentare della Dc alla Camera glissa sulla polemica ed ammette i ritardi del suo partito: «Forse presenteremo, come ha fatto il Pds, una mozione per discutere dello sviluppo in Campania. Il tasso di disoccupazione al 22% non ha nulla a che vedere con i tassi del 6-7% di altre zone del paese». De Lorenzo non ci pensa due volte e tramite agenzia, lui che è anche consigliere comunale di Napoli, dichiara: «Voglio capire in che misura è possibile accusare il governo rispetto alle scelte compiute da Roma, quando c'è l'incapacità totale degli enti locali ad utilizzare risorse che sono distribuite fin dal 1987. Sulla crisi il ministro scende nel merito ed evidenzia «l'irresponsabile comportamento» tenuto dalle forze politiche in consiglio comunale «sia da parte della maggioranza, che con i gruppi Dc e Psi spaccati ha reso possibili le nefandezze peggiori, che delle opposizioni». Da che parte dei due schieramenti sia il Pli, però, non l'ha detto. Anche Scotti interviene sulla crisi, dice di non voler parlare delle dimissioni visto che lui ha l'abitudine di dimettersi, ed aggiunge che un ricorso anticipato alle urne «sarebbe una grave colpa perché non bisogna rinviare scelte che si possono fare oggi».

L'ex sindaco di Napoli Nello Polese

Crisi difficile, dunque, resa problematica dalla divisione in seno alle forze di maggioranza. Le opposizioni cercano di tirare le fila politiche della vicenda e si muovono con maggiore celerità della maggioranza, che sembra in uno stato di dissolvimento totale. Domani ci sarà un incontro informale, in previsione della convocazione dei capigruppo prevista per martedì.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA
Ufficio Tecnico

Avviso di gara di appalto-concorso

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - telef. n. 299111 - Fax n. 299450 - intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo dell'appalto-concorso.

I lavori dell'importo di L. 1.832.310.550, consistono in opere e forniture per la valorizzazione del sistema nautico ed idroviario nel territorio ferrarese mediante la realizzazione di pontili galleggianti ed automatizzazione apertura ponti.

Per partecipare alla gara è richiesta la dichiarazione, posta nella domanda di invito, di iscrizione alla Cat. 13/a dell'A.N.C. per l'importo competente.

Opere scorporabili: nessuna.

Elementi di valutazione per l'aggiudicazione:
- valore economico - punti 35
- valore tecnico-tecnologia e soluzione tecnica - punti 35
- tempo di costruzione - punti 5
- valore tecnico - riferito a materiali, loro caratteristiche di funzionalità e affidabilità - punti 20.

L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 360.

Il termine ultimo di ricezione della richiesta di essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 28 febbraio 1993.

I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n° 5 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto.

Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. del 19/2/91 n. 406.

Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di gg. 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 12 (dodici) mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

LA POLEMICA

Il cantastorie sarà oggi rieletto segretario della Lega Nord Piemonte
Ma il leader dei lumbard impone la legge del più forte: «Sul nostro futuro sindaco decido solo io...»

Farassino ritorna in scena ma ora a Torino comanda Bossi

Da oggi Gipo Farassino, candidato unico, torna a fare il segretario della Lega Nord del Piemonte. Il commissariamento è finito. Il congresso in svolgimento a Torino sancisce l'unità ritrovata del movimento piemontese, investito nei giorni scorsi dalla bufera delle espulsioni. Ma sotto sotto cova ancora il dissenso. Oggi parla Bossi. Sarà, di fatto, l'intervento d'apertura della prossima campagna elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

TORINO. Sarà ancora Gipo Farassino, il cantastorie torinese, padre fondatore del movimento interno a Sabauda, a guidarela Lega Piemonte. Oggi nel «suo» teatro, il Massaua di Torino, gli oltre 350 delegati del congresso gli conferiranno il mandato. Esito più che scontato essendo rimasto l'unico candidato in lizza. Con un solo dubbio: Farassino tornerà in sella per acclamazione o si ricorrerà al voto segreto? Toccherà probabilmente a Umberto Bossi, il cui intervento è atteso per oggi, indicare la procedura. Ieri, la prima giornata dei lavori congressuali si è consumata senza particolari sussulti. Nessuna eco della burrasca dei giorni scorsi che aveva portato all'espulsione di quattro «cospiratori» eccellenti e al commissariamento della Lega Nord del Piemonte. Il taglio delle teste voluto da Bossi sembra, dunque, assorbito tanto da consentire alla navicella leghista di riprendere la rotta, pronta ad affrontare le acque insidiose dell'imminente scadenza elettorale. Il milanese Luigi Negri, spedito nella nuova sede, assai prestigiosa, nella centrale via Cernaia, in veste di commissario (compito che aveva già svolto a Pavia in occasione del caso Castellazzi guadagnandosi sul campo gli appellativi di Torquemada e Ceaucescu della Lega), conferma: «Macché dissenso interno, tutto procede tranquillamente». Insomma, entro poche ore il suo incarico di normalizzatore può considerarsi concluso.

Eppure, dietro la facciata della tranquillità raggiunta si nascondono ancora le crepe che solo pochi giorni addietro hanno lacerato il movimento. Nulla è più come prima nella Lega Piemonte e neppure il ritorno al proprio posto di Farassino può essere considerato come una riedizione del passato. Anche da queste parti sarà Bossi a decidere le strategie, in primo luogo la lista elettorale in perfetta consonanza con la svolta governativa impressa a tutto il movimento: il famoso «salto di qualità». E così all'attore-cantastorie viene riconosciuto il merito di aver creato e consolidato le basi piemontesi della Lega Nord, ma, nello stesso tempo, i suoi poteri sono stati ridimensionati. In altre parole, non sarà lui a decidere il candidato alla poltrona di sindaco di Torino e soprattutto non potrà aspirare a quel posto. Lui smentisce di averci mai pensato ma evidentemente, quando una decina di giorni fa si è messo a compilare elenchi elettorali, non è stato creduto. Sì, perché la rottura nella Lega nasce tutta da quell'episodio. Inconsapevolmente Farassino, col suo tentativo di colpo di mano, ha consentito che emergesse il dissenso nascosto e i capi della fronda, ovvero la «banda dei quattro». Ricordiamoli i «decapitati»: sono i torinesi Renzo Rabellino (segretario provinciale e consigliere regionale) e Alfonso Cattin (segretario cittadino); i biellesi Nanni Mussone (segretario e consigliere provinciale) e Roberto Rossi (segretario cittadino e consigliere provinciale). Per quest'ultimo si ipotizza un rientro, ovviamente dopo un contrito pentimento. In suo favore avrebbe spezzato una lancia lo stesso Bossi. Le motivazioni della loro espulsione parlano di «infiltrati della partitocrazia, di massoni mascherati, e perfino di agenti dei servizi segreti».

Umberto Bossi

Gipo Farassino

Insomma, è stato impiegato tutto l'armamentario dei sospetti e delle accuse brucianti anche se non dimostrate, secondo un copione già collaudato. La verità è che costoro, Rabellino soprattutto, mal digerivano le «scadenti» qualità politiche di Farassino, aggravate dalla pretesa di decidere in privato le liste. Del resto i due biellesi che aspiravano al Parlamento, nella tornata delle scorse politiche, avevano dovuto rinunciare alle ambizioni di fronte al veto del segretario padre-padrone. Il punto è: il dissenso finisce con la «banda dei quattro»? Per Negri non esistono dubbi: «Va tutto benone», ripete. Mentre l'on. Mario Borghezio non nasconde un qualche disagio ancora latente anche se si dice sicuro che «ogni cosa andrà a posto».

Il cosiddetto «disagio» ha un nome e un cognome ed è quello dell'on. Claudio Pioli, le cui posizioni sono molto vicine a quelle di Rabellino. A collocarlo nella lista dei «sospettati» ha contribuito il ritiro della sua firma per la ricandidatura di Farassino a segretario, ma soprattutto la motivazione del gesto. In un primo tempo, aveva detto di sì ma dopo lo smascheramento dei reprobi aveva pensato bene di tirarsi indietro inviando una lettera al commissario Negri dai toni bellicosi: «Sappiate – scrive fra l'altro – che l'elezione di Farassino è invisa al mio elettorato...». Sarebbe questa la prova provata dell'esistenza di una corrente, di un gruppo di pressione. E ciò basta a far scattare i sospetti. Qualcuno infatti maligna che Pioli era pronto a sostenere la candidatura di Rabellino a sindaco. Ma sono tutti dei «si dice». Oggi arriva Bossi, probabilmente andrà oltre le beghe interne per puntare deciso alla fortuna della campagna elettorale: «Torino – ha già detto – sarà il prossimo obiettivo della Lega, la nuova Brescia».

Regione Emilia-Romagna

Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord -

L'Usl Ventotto - Bologna Nord, via Albertoni n. 15 - 40138 Bologna - indice appalto concorso per la fornitura di apparecchiature di monitoraggio da installare presso l'istituto di Cardiologia.

L'importo globale presunto della fornitura è di L. 410.550.000 o.f.c. suddiviso nei seguenti lotti:

Lotto A: n. 1 poligrafo computerizzato. Importo presunto: L. 238.000.000 o.f.c.

Lotto B: n. 1 monitor elettrocardiografico - emodinamico. Importo presunto: L. 53.550.000 o.f.c.

Lotto C: n. 5 elettrocardiografi. Importo presunto: L. 71.400.000 o.f.c.

Lotto D: n. 2 elettrocardiografi. Importo presunto: 47.600.000 o.f.c.

L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con la procedura provista dall'art. 16, I comma lettera b) del D.L. n. 358 del 24/7/92.

La domanda di partecipazione in carta legale, redatta in lingua italiana, dovrà essere indirizzata a:

Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord -
Ufficio protocollo generale
C.P. 2137
40100 Bologna Emilia Levante

e pervenire entro e non oltre, termine perentorio, il 25 febbraio 1993.

Le modalità per le domande di partecipazione alla gara, nonché i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere imprenditoriale ed economico che si richiedono ai partecipanti, sono descritte nel bando di gara spedito il1° febbraio 1993 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

La richiesta di partecipazione non vincolerà l'U.S.L. 28.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 30 gennaio 1993.

Per eventuali informazioni telefonare al Servizio Attività Economali e di Approvvigionamenti dell'U.S.L. 28 - via Albertoni, 15 - 40138 Bologna - tel. 051/6361332 dalle ore 8 alle ore 13 di ogni giorno feriale.

L'Amministratore straordinario **Avv. Antonio Mancini**